

Lunedì 8 dicembre 1980

# Il Milan cade (e male)

## La B diverte: 29 gol, neanche uno 0-0



ATENE — Conti porta lo scampiglio in area della Grecia.

● Anche per il Milan è giunta la prima volta, la prima sconfitta del suo primo torneo in serie B. Una sconfitta secca, inequivocabile 3-0 sul campo del Taranto. È vero che al Milan mancavano il portiere Piotti, squalificato, e lo stopper Collovati, impegnato sabato con la Nazionale, ma è altrettanto vero che il Taranto ha sempre tenuto saldamente in pugno la partita e i rossoneri non hanno mai seriamente minacciato i pugliesi. Un brutto colpo per il Milan, già travagliato da tante beghe. Una giornata «nera» o l'allarmante segnale di una crisi?

● La tredicesima giornata del girone di andata della serie B ha fatto registrare 29 gol, quasi tre a partita, e neppure uno 0-0. Un torneo che diverte e avvincente, quello cadetto.

● Tre derbies in programma ieri. Due sono finiti in parità: quello di Genova 1-1, quello fra Cesena e Rimini 2-2. Da

notare che le due reti dei riminesi sono state messe a segno su rigori propiziati da Chiarugi, il vecchio «cavallo matto». Il terzo derby, quello fra Bari e Foggia, ha visto la vittoria dei padroni di casa.

● Oltre al clamoroso tonfo del Milan a Taranto altri due risultati a sorpresa nella giornata di ieri: la netta vittoria della Spal a Varese e il successo dell'Atalanta a Pescara. La serie positiva del Lecce gestita da Di Marzio si è interrotta a Verona.

● In testa alla classifica resta la Lazio raggiunta all'ultimo minuto su rigore a Monza. La squadra di Castagner resta l'unica compagine imbattuta di questo interessante campionato cadetto. Dopo la sconfitta del Milan a Taranto è infatti d'obbligo un interrogativo: la lotta si riduce solo alla conquista del terzo posto o i posti in palio per la promozione diventano due?

● Anche ieri lo sport ha voluto dare un contributo ai terremotati del Sud. Marce non competitive, con quote d'iscrizione volontarie destinate alle popolazioni sinistrate, si sono svolte a Milano, Roma e in altre città. Particolare successo ha avuto quella tenutasi nella capitale alla quale hanno partecipato, fra gli altri, gli olimpionici Menna e Da Milano.

● Stasera Matteo Salvemini mette in palio a Londra contro Tony Sibson il suo fresco titolo europeo dei medi. Una prova impegnativa per Salvemini che affiderà soprattutto al suo allungo le «chances» per respingere l'assalto del roccioso britannico.

● È finita 4-1 per la Cecoslovacchia la finalissima di Coppa Davis. Nell'ultima giornata, con i ceki sul 3-0, il punto per gli azzurri è stato conquistato da Barazzutti che ha battuto Smid.

Riflettiamo con calma su questa nazionale «miracolata»

# Ma questi azzurri non sono gli stessi di Lussemburgo?

Di quella squadra arrancante e senza fiato mancavano i soli Causio e Bettega - Bisogna imparare dai tedeschi a «riposare giocando», per evitare di reggere un tempo solo - Allora, si rischia o no la carta Pruzzo?

Espugnato anche il «terribile» campo del Panathinaikos e dunque battuta quella Grecia che si era negli ultimi tempi prospettata quale più pericoloso ostacolo sulla strada di Spagna '82, sono adesso in molti a parlar di trionfo, ad ausinare Bearzot, a riservare alla Nazionale azzurra gli aggettivi e i titoli delle grandissime occasioni. Quattro vittorie consecutive, otto punti, otto gol fatti o nemmeno uno subito, la qualificazione ai mondiali praticamente raggiunta, rappresentano infatti un bilancio che è ormai impossibile ignorare o in qualche modo sminuire. Anche se il gioco, per la verità, non è ancora tale da incantare; anche se la squadra che ha «con-

quistato» Atene è, tutto sommato, la stessa che fece impazzire a Lussemburgo. Unica eccezione, per molti versi, come sostenevamo, determinante, la sostituzione di un Causio che aveva ormai fatto il suo tempo con l'invocato Bruno Conti. Di eccezioni, in vero, ne andrebbe per l'occasione annotata un'altra, quella di Altobelli al posto dell'acchiocato Bettega, ma considerata la men che mediocre prestazione dell'interista, mai entrato con qualche parvenza d'utilità nel gioco della squadra, non crediamo che se ne possa avvalere per sostenere certe tesi o ascriverci certi meriti.

Non abbiamo mai voluto essere tra quanti, dopo il risul-

tato 2-0 di Lussemburgo, parlavano di dramma o gridavano allo scandalo; così come non abbiamo creduto di dover sottoscrivere quell'autentico linciaggio di Bettega dopo la scadente prestazione di Torino con la Jugoslavia; così come non abbiamo mai condiviso, non fosse altro che per ragioni d'elementare buon senso prima che per osservazioni più strettamente tecniche, la pretesa di mettere Bearzot davanti a certi preteriti e cubitali aut-aut. Ebbene, richiamandoci allo stesso buon senso ed evitando di dare alle indicazioni del match di Atene significati che non hanno, pensiamo di non dovere essere oggi tra quelli che a piene mani bruciano incenso. La vittoria di Atene, diciamo, è stata preziosissima per quei due punti che ci aprono la porta dei prossimi «mondiali», è stata confortante, se vogliamo, per il modo con cui la squadra in toto, l'ha voluta e sofferta, è stata sorprendentemente piacevole, possiamo aggiungere, visto che nessuno osava contarci, ma niente più. Quanto al gioco, in tutta sincerità non è stato granché, e comunque, non certo tale da suscitare grossi problemi.

Quanto alle prospettive, una volta smaltito il doveroso compiacimento per la qualificazione prima più del lecito temuta e ora in abbondante anticipo ipotizzata, meglio restar sul cauto. Bearzot, è pur vero, avrà adesso davanti tut-

to un inverno e tutta una primavera (il prossimo impegno è infatti in calendario per il 3 giugno in Danimarca) per pensare e ripensare a questa sua Nazionale, per ritoccarne eventualmente le strutture e rivederne magari gli schemi, cominciando come pare ovvio dall'imminente «Mondialito» in Uruguay che gli vien giusto a fagiolo, ma oggi come oggi diciamo che grandi ambizioni e traguardi grossi sono, in buona fede, senza badare cioè all'acqua da tirare artatamente al proprio mulino, improponibili. Potrebbe essere, oltretutto, quantomai pericoloso.

E in tal senso lo «sparato» di Panagoulas possono davvero insegnar qualcosa. Era riuscito a battere i nostri ragazzi di essere agule e alla fine si sono ritrovati, tutti, tor-diti. Gli scherzi atroci della presunzione, del battage marcialista, della superintensione che, alla fine, invece di caricare svuota.

Per tornare alla Nazionale azzurra, il commento del dopo Atene ha da essere sommario e sintetico. Il match di Atene quando mise sotto la Jugoslavia, se non addirittura, più indietro, del dopo Roma allorché ridimensionò la Danimarca. Sì, i pregi, tutto sommato, stessi i difetti. Pur nella differenza di avversari, di circostanze e di situazioni di volta in volta particolari. In ogni caso, e in Lussemburgo in particolare, la squadra azzurra, una buona Nazionale nel primo tempo, a tratti persino bella a vedersi oltre che pratica nei risultati, una squadra totemica e trionfante nella ripresa. Con giocatori che si svuotano e schemi, dunque, che saltano.

Difetti di tenuta, e quindi di preparazione atletica, inaccettabili, come se fosse più spregiudicato di gol ne dovrebbe fare uno ad ogni partita visto che nei piedi possiede la dinamite. Contro la Grecia, nella prima parte si è mosso molto bene, è stato abilissimo ma ancora non è riuscito a togliersi di dosso qualche difetto: alludo ai momenti in cui dopo avere esaltato un avversario e ci trovavamo numericamente superiori non è riuscito a trovare il passaggio giusto. Gli dico e gli ho detto prima della gara con la Grecia: se salti l'avversario e siete tre contro due devi puntare sull'avversario. Se questo ti viene incontro passi il pallone al compagno che si smarca. Se nessuno ti affronta avanza e giunto in area tira in porta e sfonda la rete. Questi miei rilievi non vogliono essere un'accusa. Sono solo dei consigli ad un giocatore che nei 50 partite disputate ne ha sbagliate pochissime, ad un giocatore che tutti ci invidiano.



ATENE — Incuriosione di Graziani in area ellenica. Questa volta il portiere riuscirà a sventare l'insidioso tiro.

## gli eroi della domenica

### Il fusto italiano

Forse sarà perché si avvicina il Natale con tutti i suoi propositi di bontà e di comprensione; forse sarà perché sta per cominciare un nuovo anno e tutti gli anni nuovi sono « nelle intenzioni » migliori dei precedenti (poi, nel consueto, è meglio lasciare perdere: rimangono sempre i Donat Cattin, i Valerio Zanone, i Bisaglia); sarà per quello che si vuol dire che il mio cuore trabocca di affetto. Non ho mai amato i rappresentanti dello sport italiano tanto quanto li amo adesso: non li amo per la loro forza — è facile amare i forti: tutti amano quella rupe che è Marco Pannella —; li amo per la loro debolezza.

Questi ragazzi — siano calciatori, siano tennisti — sono tutti alti un metro e novanta, pesano ottantaquattro chili, uccidono un toro solo fissandolo negli occhi —

hanno l'occhiata assassina, questi fusti: avete mai notato come incappola le anime salvo arriva tempestivamente; accade, è vero, che all'Olimpico i tifosi si ammazzano tra di loro, ma non succede ogni domenica: siamo all'interno delle probabilità date dalla legge dei grandi numeri; accade, è vero, che agli internazionali di tennis di Roma il nemico sia costretto a fuggire dal campo perché gli « sportisti » gli tirano in testa le bottiglie di birra: ma ne esce vivo.

In questi giorni il meglio dello sport nazionale doveva affrontare la Grecia nel calcio per ottenere l'ammissione alla fase finale dei Mondiali di Spagna; doveva affrontare la Cecoslovacchia nel tennis per reimparare la Coppa Davis. Bene: avete tutti letto i giornali che presentavano i due eventi. I nostri eroi non tenevano i greci come calciatori e i cecoslovacchi come tennisti, no, di quello se ne strafottavano: tenevano il pubblico greco e il pubblico cecoslovacco. Abituati, come sono, ad un pubblico tranquillo, obiettivo, serenamente sportivo, erano preoccupati solo — a leggere i giornali che se ne intendono e che lo sanno — per le possibili intemperanze di praguehi e atenesi.

Qui, in Italia, il tifo è composto: accade è vero, che

a Catania tentino di linciare l'arbitro: però l'elicottero della polizia che lo porta in salvo arriva tempestivamente; accade, è vero, che all'Olimpico i tifosi si ammazzano tra di loro, ma non succede ogni domenica: siamo all'interno delle probabilità date dalla legge dei grandi numeri; accade, è vero, che agli internazionali di tennis di Roma il nemico sia costretto a fuggire dal campo perché gli « sportisti » gli tirano in testa le bottiglie di birra: ma ne esce vivo.

Invece ad Atene e Praga le cose vanno proprio male: sono premeditate. Leggetevi le cronache sportive della settimana scorsa o cercate di ricordare le parole dei giornalisti radio-televisivi: se si è giocato l'incontro con la Grecia nel campo di Atene non è perché si giocava in Grecia, ma perché il campo di Atene è piccolo (noi siamo abituati ai grandi spazi di Primavera, del Vomero o della Barona) e i tifosi ti incombono addosso e ragazzi timidi e introversi come Gentile o come Marini ne sono condizionati, è uno sporco trucco del dirigente greco.

E a Praga il pericolo non stava nel fatto che dopo tutto Lendl è al sesto posto nel

le classifiche mondiali e Smid nei primi trenta mentre per trovare la posizione degli azzurri è meglio cominciare, a leggere queste classifiche dal fondo che si fa più presto, per cui una naturale che si perdesse, ma perché il pubblico di Praga è cattivo e pieno di birra, i giudici di linea sono agenti dei servizi segreti e il giudice arbitro inglese è in realtà una talpa del KGB.

Posso dire benissimo che a Praga abbiamo rubato dei punti ai nostri valorosi: hanno forse rubato dei punti, certo non la Coppa. Ma se anche avessero rubato la Coppa vuol dire che ora siamo pari: anche noi l'avremmo rubata, andando a prendersela nel Cile dove nessuno aveva avuto la spudoratezza di andare. Alla lunga i conti tornano.

Ed è per questo che io amo questi teneri fanciulli, fragili e inermi, atterriti dal terrore della ciliegina del primo posto, gli azzurri: vivono in un mondo così sereno, onesto e nitido — un mondo in cui nessuno frega il petto, froda i terremotati, trucca le partite — da non sapere opporre una virile fermezza alle pernacchie greche.

## Adesso, ma con prudenza, anche Bearzot comincia a parlare di rinnovamento

In Uruguay previsti molti debutti - A casa «ma non in pensione» resteranno Zoff, Bettega, Causio, Graziani, Zaccarelli e Marini



ATENE — Bearzot si congratula con Dino Zoff.

ROMA — Se nessuno dei presenti alla conferenza stampa (tenuta ieri mattina a Villa Pamphili dal ci Enzo Bearzot avesse parlato di «stellone», di vita fortunata sicuramente tutto sarebbe andato liscio come la patita giocata e vinta dagli azzurri sul terreno del Panathinaikos di Atene contro la rappresentativa della Grecia.

Gli esperimenti del «Mondialito»

Invece, non appena è stata chiamata in causa la fortuna, alludendo chiaramente all'esclusione di Bettega e Causio, grazie alla quale il ci ha potuto schierare alcuni elementi nuovi (Marini, Conti, Altobelli) Bearzot si è subito irrigidito ripetendo, più o meno, quanto aveva detto sabato pomeriggio subito dopo la vittoria per 2 a 0 contro gli ellenici e cioè che i due «vecchi» campioni bianconeri fanno ancora parte dell'organico azzurro e che non sono stati giubilati anche se non parteciparono

al prossimo «Mondialito». A proposito della prossima e lunga trasferta in Uruguay sembra che il ci sia intenzionato non solo a lasciare a casa Bettega e Causio ma anche Graziani, Zaccarelli e forse lo stesso Marini oltre che il portiere Zoff. Ieri mattina Bearzot si è limitato ad annunciare che a Montevideo non ci sarà Zoff e che la comitiva (18 giocatori) sarà composta da tre portieri (Bordon, Galli, Zinetti) e da 15 giocatori. Una decisione sarà presa fra il 18 e il 20 di questa mese nel corso di una riunione tecnica che si svolgerà a Milano, ed alla quale parteciperà anche il presidente della Federazione Sordillo oltre che Vicini, Maldini e l'addetto alle pubbliche relazioni Gigi Peronace. Bearzot, a proposito del «Mondialito», si è limitato a dire che questa sarà un'ottima occasione per mettere alla prova i più giovani: «Il risultato non mi interessa. Incontreremo le più forti nazionali del mondo e questo ci servirà per far maturare alcuni gio-

atori che mancano (vedi la prova di Altobelli ad Atene) di quella esperienza indispensabile per rendere al massimo. Fra i rincalzi (alludendo a Pruzzo e Selvaggi oltre che a Ferrario, Giuseppe Baresi e Patrizio Sala) e fra gli «Under 21» che si sono imposti a Patrasso nella gara contro i greci, ci sono giovani interessanti e con riferimento a Bagni e Franco Baresi) che potrebbero venire buoni per il mondiale in Spagna. Però non dimenticate che chi resterà a casa (Zoff, Bettega, Causio, Graziani, Zaccarelli e Marini?) non deve essere considerato già in pensione. Ci mancherebbe altro.

Le «pagelle» secondo il ct

Fra coloro che non seguiranno la squadra ci sono uomini indispensabili (alludendo a Zoff che lui considero, giustamente, il migliore portiere in senso assoluto, a Bettega che se avesse potuto giocare ad Atene al

posto di Altobelli, per come si è messa la partita, avrebbe certamente tentato la partita di Graziani, a Graziani che se avesse giocato nel ruolo a lui più congeniale, cioè centravanti, e non si fosse spalmato per fare l'ala tornante, avrebbe segnato almeno una rete, a Marini che ritiene un acquisto importante).

A proposito di Marini, che al pari di altri è stato molto abile Bearzot ha dichiarato: «Il nerazzurro dopo avere disputato un primo tempo come mediano di spinta ed avere atteso l'avversario in zona nella seconda parte della gara ha coperto molto bene il ruolo di centrocampiano metodista dimostrando la sua duttilità. Ma quello che mi piace in lui è la padronanza, è come se richiamare i compagni. Oltre a Marini e Scirea; che ha disputato una gara capolavoro, devo riconoscere a Bruno Conti i meriti che gli spettano. È stato un trascinatore e allo stesso tempo un ottimo difensore. È così che si deve giocare in campo. Conti ha seguito alla perfezione i miei consigli.

Stando ai voti dei giornali Antonognoni ha ricevuto i giudizi più disprezzati: si posava dal 5 al 7,5. Cosa puoi dirti?

«Antonognoni non si scopre oggi. È uno che possiede doti naturali e che se fosse più spregiudicato di gol ne dovrebbe fare uno ad ogni partita visto che nei piedi possiede la dinamite. Contro la Grecia, nella prima parte si è mosso molto bene, è stato abilissimo ma ancora non è riuscito a togliersi di dosso qualche difetto: alludo ai momenti in cui dopo avere esaltato un avversario e ci trovavamo numericamente superiori non è riuscito a trovare il passaggio giusto. Gli dico e gli ho detto prima della gara con la Grecia: se salti l'avversario e siete tre contro due devi puntare sull'avversario. Se questo ti viene incontro passi il pallone al compagno che si smarca. Se nessuno ti affronta avanza e giunto in area tira in porta e sfonda la rete. Questi miei rilievi non vogliono essere un'accusa. Sono solo dei consigli ad un giocatore che nei 50 partite disputate ne ha sbagliate pochissime, ad un giocatore che tutti ci invidiano.

Loria Ciuffini

## Con la Zini seconda d'un soffio torna la valanga rosa nel gigante Val d'Isère: Spiess poi quattro canadesi

Senza dubbio una domenica ricca di emozioni per gli appassionati di sci con i due appuntamenti mondiali a Livorno Piemonte, le donne, e in Val d'Isère dove finalmente dopo due giornate dominate dal maltempo, gli uomini hanno disputato la discesa libera.

Le sorprese positive sono arrivate dalle nostre atlete che dopo la delusione in Val d'Isère ieri hanno giustificato l'appellativo di «valanga rosa». Daniela Zini, protagonista di una formidabile prima «manche» è infatti stata superata di un soffio (12 centesimi di secondo) dalla svizzera Nadig che ha così riaffermato la sua supremazia in questa corsa al titolo mondiale. Lo slalom gigante predisposto sulle nevi di Livorno Piemonte era molto impegnativo soprattutto nella parte alta. Su questa pista ben quattro italiane si sono classificate nei primi dieci posti. Dopo la Zini, infatti troviamo Wanda Bieler al quarto posto, Maria Rosa Quarò al settimo e



LIVORNO PIEMONTE — Maria Thérèse Nadig fra le francesi Berrut (terza) e l'italiana Zini (seconda) uscita dopo la nuova vittoria nello slalom gigante.

posti e ben quattro nei primi cinque. Si è trattato di un risultato prestigioso cui è mancata la ciliegina del primo posto. Infatti davanti alla pattuglia dei nordamericani, al secondo posto c'è lo statunitense Patterson, è giunto l'austriaco Uli Spiess che ha così potuto bissare il suo primo successo in Coppa del mondo ottenuto nel 1978 in Svizzera.

La storia di questa gara è legata al maltempo dei giorni scorsi che ha costretto gli organizzatori ad alzare il segnale di stop per ben due volte, venerdì e sabato. Ieri mattina non c'era più il vento, ma scarsa era la visibilità. Poi tutto è andato bene con Uli Spiess che ha preceduto la fila dei canadesi Read, Podborzki, Kent ed Irwin. E gli italiani? Il primo è Karachonov, al 14° posto mentre Plank è solo 28°.

Ieri ha avuto inizio anche la stagione agonistica del fondo con la 15 chilometri all'Alpe di Siusi. Ha vinto il finanziere Giorgio Vanzetta davanti a Pioner e Ruppil.

Bruno Panzera